Roma: archeologia e sviluppo urbano.

Adriano La Regina

La questione archeologica torna a proporsi, a Roma, con manifestazioni di insofferenza da parte di alcuni ambienti interessati alla edificazione sui suoli ancora liberi del suburbio, soprattutto nella fascia più vicina alle mura aureliane. Si parla infatti nuovamente di eccessive limitazioni imposte per la conservazione delle antichità di questa città.

Naturalmente questo avviene mentre sul suburbio romano si programmano massicci interventi promossi dall'attuazione della legge per Roma capitale, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per le destinazioni d'uso dei suoli, di cui già si parla, come per le vastissime proprietà delle ferrovie dello Stato. Si prevede infatti una immensa concentrazione di volumi su aree finora rimaste inedificate, con una sensibile alterazione della morfologia dei terreni, e con l'inserimento di edifici di altezza eccessiva. Se ciò si verificasse, sulla base peraltro di un piano regolatore ormai superato, il danno sarebbe ben peggiore di quello causato dallo sregolato svuluppo della città negli ultimi decenni. Si condannerebbe infatti il suburbio romano, e in particolare la parte orientale, ossia quella più diffusamente interessata da testimonianze archeologiche, alla perdita definitiva dei suoi caratteri storici. Non sembra cosa di poco conto per le sorti di Roma.

Che la legge per Roma capitale, per quanto difettosa, possa costituire uno strumento positivo per l'evoluzione della città non è assolutamnente da mettere in discussione. Essa viene però comunemente intesa come occasione per promuovere profitti che si calcolano nell'ordine delle centinaia di migliaia di miliardi mediante la costruzione di edifici per decine di milioni di metri cubi: sull'ex aeroporto di Centocelle ne sono previsti tre milioni e seicentomila, nel perimetro dell'intero Sistema Direzionale Orientale circa dieci milioni. È allora evidente che in tal modo il risultato non potrà certo essere compatibile con l'obiettivo, contemplato dalla legge medesima,di valorizzare il patrimonio culturale e di far leva sui caratteri di interesse storico per restituire dignità ai quartieri più sviliti dalla avidità edificatoria degli anni passati.

L'area delimitata dalle Mura aureliane conserva i resti della città antica i quali costituiscono un archivio ineguagliabile per la conoscenza del mondo classico, ma che sono al tempo stesso anche la fonte principale del fascino che Roma esercita nei confronti del mondo intero.

I documenti di interesse storico ancora sepolti comportano attenzione scientifica ogni qualvolta si richiedano trasformazioni o manomissioni dei suoli. Già alla fine dell'Ottocento Rodolfo Lanciani era riuscito a realizzare ciò che era stato il sogno di Raffaello, delineando sulla base di scavi e di notizie di archivio la *Forma urbis Romae*, una pianta di Roma antica entro le mura. È sufficiente quel documento per comprendere come qualunque alterazione incontrollata dei suoli urbani determini la perdita irrecuperabile di conoscenze fondamentali per la storia antica.

Lo studio del suburbio ha una tradizione non meno nobile, ma solamente in anni recenti si è potuta ottenere con la *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, pubblicata dal Comune nel 1987, la sintesi grafica dei dati disponibili. La densità dei resti archeologici, soprattutto di epoca classica, è straordinaria.

Il suburbio ingloba i resti di quelle città latine che furono sottomesse nella prima espansione romana, i cui nomi sono noti dagli autori antichi che hanno decritto storia e leggende della prima Roma. Il suburbio comprende Gabii, città legata alla storia delle origini di Roma, comprende Ostia, vie consolari ancora in funzione, acquedotti, residenze dinastiche, mausolei di imperatori, ville di ozio e di produzione, santuari pagani e basiliche paleocristiane, e soprattutto un tessuto fittissimo di resti e luoghi di interesse archeologico di cui non è ancora identificato il significato. La conoscenza analitica di questi potrà dare molte informazioni determinanti per la ricostruzione storica dell'assetto di un territorio così strettamente legato allo sviluppo della città di Roma.

Esiste infine un aspetto del tutto particolare del suburbio romano, il paesaggio "storico", ove l'aggettivo mantiene ogni suo significato reale per designare luoghi che furono teatro di tanti grandissimi eventi politici, sociali, militari, eternati da scritti di autori celebri, da Livio a Procopio, o raffiguarati da artisti antichi.

Per secoli, a partire dal Rinascimento, la città di Roma e il suo suburbio furono meta di visitatori, non solo artisti, letterati e storici di cui restano a testimonianza dipinti e scritti, ma anche e soprattutto persone colte che volevano *vedere i luoghi* descritti dagli autori antichi. Tale genere di pellegrinaggio nella storia esiste tuttora (si chiama turismo), e costituisce il principale odierno legame di Roma con il resto del mondo. È fin troppo ovvio che anche l'immagine dei luoghi costituisca un patrimonio di interesse universale per il significato che essi hanno avuto nella storia e nella cultura moderna.

Questa città ha pagato un prezzo enorme alle esigenze del prestigio del Paese dal momento in cui essa divenne capitale d'Italia ai giorni nostri. Ora che quasi tutta l'antica area urbana è stata occupata da quartieri moderni (l'ultima gravissima peedita di luoghi di altissimo interesse storico è costituita dall'Aventino, urbanizzato negli anni Trenta), ora che quasi tutto il suburbio è stato devastato da quartieri indegni non soltanto di Roma, ma di qualunque capitale di uno stato civile, è giunto il momento di porre le condizioni perché lo sviluppo di Roma avvenga con forte consapevolezza culturale.

Occorre quindi pensare finalmente ad una legge che sancisca l'importante interesse archeologico di Roma e del suo suburbio. Ciò comporterebbe l'obbligo di concepire ogni ulteriore trasformazione in maniera coerente con i caratteri storici della città, diversamente da quanto avviene con gli strumenti disponibili i quali consentono di salvaguardare solamente singole entità monumentali formalmente riconosciute di importante interesse. Un tale obiettivo verrebbe considerato ragionevole da qualunque persona colta nel mondo, la quale potrebbe piuttosto stupirsi del fatto che a ciò non si sia già provveduto.

Uno degli obiettivi specifici della nuova legge dovrebbe essere l'effettiva costituzione del parco pubblico della via Appia, previsto dal piano regolatore ma non conseguibile né con gli ordinari strumenti normativi regionali e comunali né con gli esigui stanziamenti della legge per Roma capitale: prova ne siano i fallimentari tentativi in atto da tempo. Occorre piuttosto definire i meccanismi per un processo rigorosamente indirizzato alla formazione della proprietà pubblica, con gradualità e con programmi a lungo termine che non contemplino l'esproprio come procedura privilegiata. Non è difficile infatti definire scadenze ragionevoli per gli usi incongrui delle proprità pubbliche, da destinare per prime al parco, né adottare procedure alternative all'esproprio, quali la prelazione, o altre che rendano conveniente la cesione degli immobili per far fronte ad obblighi verso il fisco.

Lo strumento di tutela esistente, la legge 1089 del 1939, impone procedure frustranti perché comporta l'emanazione di decreti ministeriali di vincolo e forme di notifica complesse nei confronti di ogni singolo proprietario. Le soprintendenze sono pertanto impegnate più nel lavoro di imposizione dei vincoli che nell'esercizio della tutela. Un esempio: sono occorsi circa cinque anni per vincolare solamente una parte del parco dell'Appia antica. Ciò significa che per sottoporre a corretta tutela tutto il patrimonio archeologfico di Roma occorerebbero almeno due secoli! Ciò nonostante i vincoli vengono intesi come "scardinamento di ordini costituiti" perché vanno ad incidere su un piano regolatore disatteso nel corso di circa trent'anni in ogni suo fondamentale indirizzo, dalla accentuazione delle funzioni residenziali e culturali del centro storico agli espropri di aree per la costituzione del verde pubblico; se ne chiede tuttavia l'attuazione per l'ulteriore inserimento di carichi urbanistici allora previsti e ancora non realizzati senza tenere conto di quelli nel frattempo intervenuti, anche abusivamente, in difformità delle indicazioni originarie.

Una legge per la protezione del patrimonio archeologico di Roma è quindi urgente: il provvedimento avrebbe utilità se potesse espletare la sua efficacia nel corso delle ingenti trasformazioni che verranno indotte dalla legge per Roma capitale. Costituirebbe tuttavia

un primo esempio di normativa speciale di tutela applicata a città di grandissimo interesse storico.

“Il Messaggero” 22 novembre 1992; ristampato in *Beni culturali: tutela, investimenti, occupazione*, “Annali dell’Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli”, I (1994), pp. 103-107.